



Lo scorso 19 maggio si è tenuto uno dei panel pubblici organizzati da Tutti per Roma. Roma per tutti, che partendo da quanto contenuto nel Quaderno “La gestione dei rifiuti. Viaggio guidato fra Roma Capitale e Regione Lazio” <https://tuttiperroma.com/i-quaderni-di-tutti-per-roma-roma-per-tutti/>, ha riguardato in particolare la questione della **gestione industriale dei rifiuti**.



Tutti per Roma. Roma per tutti è fin dalla sua nascita impegnata nell’approfondimento della questione rifiuti, che considera non un problema insormontabile, ma piuttosto una questione che da troppo tempo viene elusa o trattata in modo inappropriato per varie ragioni, prima fra tutte il timore da parte dei decisori politici (o dei candidati all’amministrazione cittadina) di perdere il consenso del proprio elettorato.

La normativa europea (luglio 2018) ci impone l’applicazione del cosiddetto “pacchetto dell’Economia Circolare”, il passaggio progressivo, cioè, dall’economia lineare (estrazione materie prime → produzione del bene → utilizzo del bene → dismissione del bene come rifiuto) a quella, appunto, circolare, che prevede un riutilizzo del bene come

tale per un tempo più prolungato sia in quanto ideato per essere durevole, sia attraverso la sua condivisione, riparazione, e successivamente il suo riciclo, per ottenerne nuova materia prima da reimmettere nella catena produttiva o semplicemente per farlo ritornare alla natura. Ciò porta alla riduzione dei rifiuti ed è anche utile per preservare le risorse del pianeta.

È stabilito inoltre che al 2035 in Italia il tasso di rifiuti urbani destinato alla discarica sia inferiore al 10% e che quello di materiale ottenuto dalla raccolta differenziata ed **effettivamente avviato al riciclo** raggiunga almeno il 65% dei rifiuti prodotti. **Si tratta di obiettivi utopici?** No, altre regioni italiane sono ben avviate, e così altre realtà europee.

Per chi volesse leggere una sintesi degli interventi, riportiamo di seguito i contributi di:

- Rosa Filippini, Direttrice dell’Astrolabio, il giornale degli Amici della Terra
- Natale Di Cola, Segreteria CGIL Roma e Lazio
- Filippo Brandolini, Vice Presidente UTILITALIA
- Elisabetta Perrotta, Direttore di Assoambiente FISE
- Elio Rosati, Segretario regionale di Cittadinanzattiva Lazio
- Nadia Nappi, Segretario del Comitato di Quartiere Nuova Ponte di Nona

**Rosa Filippini, direttrice dell’Astrolabio, giornale degli Amici della Terra** sottolinea come la raccolta differenziata in sé non sia più un traguardo, ma piuttosto il mezzo tramite il quale centrare il vero obiettivo. Viceversa, applicare a Roma l’intero concetto dell’economia circolare potrebbe apparire utopico; tuttavia, anche a livello locale si rende utile e necessario ripensare le fasi che precedono quella della raccolta differenziata (RD): il design, l’ideazione del prodotto anche in funzione del suo riutilizzo, della possibilità di ripararlo agevolmente, e, in sede di smaltimento, di smontarlo per favorire il reimpiego dei suoi componenti. Caso di particolare importanza, quello dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche (i RAEE), che sono ricchi di materie prime rare e preziose.

Questi indirizzi da suggerire all’industria possono costituire un formidabile messaggio politico con cui il Comune può incidere sulle aziende e sui cicli di produzione attivi nel suo territorio.

Anche così, una certa quantità di rifiuti sarebbe comunque inevitabile; **per Roma**, dunque, è da prevedere l’installazione di **almeno quattro impianti per il trattamento dei rifiuti organici e quella di un grande inceneritore (o termovalorizzatore)**.

Tutto ciò è indispensabile per non dover ricorrere, come accade adesso, al trasporto dei rifiuti dal Lazio – soprattutto da Roma – in altre regioni italiane, o altri paesi europei, soluzione, questa, che è in assoluto la

peggiore per il suo costo esorbitante in termini ambientali, economici ed etici, e da considerarsi pressoché alla stregua della discarica.

Filippini, poi, in merito all'utilità della RD espone una "provocazione". In effetti – suggerisce – sarebbe sufficiente separare semplicemente i materiali organici da tutto il resto dei rifiuti (il "secco") e avviare quest'ultimo allo smistamento da parte di apparecchiature dalla tecnologia avanzata, in grado di realizzare in maniera minuziosa la sua separazione nei vari componenti (frazioni) rendendoli recuperabili per usi successivi. L'adozione di questo tipo di impianti "avveniristici", permetterebbe di realizzare in modo efficiente e meno dispendioso una raccolta differenziata eccellente, richiedendo al cittadino di separare semplicemente l'organico dal resto. Da sottolineare che tali impianti innovativi non hanno nulla a che vedere con i famigerati TMB (impianti per il trattamento meccanico-biologico), sistemi superati, vecchi, fetidi e dalla resa mediocre, "buoni" solo per il fatto che il prodotto che ne esce acquisisce una nuova denominazione che lo rende atto al trasporto al di fuori della regione di origine: una "non soluzione". Insomma, esiste l'uovo di Colombo, che avrebbe anche la non trascurabile conseguenza di ridurre drasticamente l'importo della TA.RI., che pone Roma al secondo posto in Italia dopo Napoli. Ciò inoltre permetterebbe all'amministrazione capitolina di non rincorrere l'emergenza per gli sforamenti nel bilancio, e ci consegnerebbe anche una città più pulita e un servizio puntuale.

**Natale Di Cola della segreteria regionale CGIL Lazio**, ricorda che l'Europa non sta semplicemente esercitando una *moral suasion* nei nostri confronti: la mancata attuazione di queste misure, il mancato raggiungimento degli obiettivi imposti comporteranno per noi l'applicazione di penali e di procedure di infrazione.

In tutto ciò Roma è molto lontana dalla soluzione dei suoi problemi ed è addirittura sul punto di essere commissariata. Inoltre, il piano industriale di AMA non va nella giusta direzione: prevede un nuovo TMB, obsolecente prima ancora di partire, e nessun altro investimento tecnologico che sia davvero utile e risolutivo.

C'è però anche una speranza: il piano Next Generation per l'Italia stanziava 5,27 miliardi di euro sul tema dell'economia circolare. Queste risorse, però, non arriveranno incondizionatamente: dovremo sapercele guadagnare presentando progetti mirati e dettagliati, come, ad esempio, la costruzione di nuovi impianti, l'applicazione della tariffa puntuale, lo sviluppo delle compostiere di comunità, l'adozione di cassonetti intelligenti, l'apertura di nuove isole ecologiche (previste e non realizzate dall'attuale amministrazione, eppure così importanti in quanto interfaccia del gestore del servizio con il cittadino).

Il PNRR (piano nazionale di ripresa e resilienza) prevede di rendere elettrici o a idrogeno i mezzi pubblici. Perché non includere tra questi anche i mezzi dell'AMA che si chiama infatti Azienda Municipalizzata Ambiente? Inoltre la TA.RI. include anche il servizio della pulizia delle strade, mentre siamo rassegnati a una città sporca in cui peraltro non si contrappongono necessariamente il centro contro la periferia, ma situazioni diseguali da un municipio all'altro.

Inoltre dovremo essere in grado di gestire i materiali ottenuti dalla RD, per non essere costretti di nuovo ad esportarli fuori regione. È indispensabile una cooperazione tra pubblico e privato per creare un'economia cittadina. Il livello attuale è tale che siamo addirittura alla necessità di recuperare il gap per non uscire dall'Europa.

**Filippo Brandolini, vicepresidente Utilitalia**, concorda, non c'è il supereroe, non c'è la ricetta magica. Il rifiuto, una volta prodotto, non scompare. Inoltre, l'espressione inglese "zero waste", che interpretiamo come "zero rifiuti", in realtà ha anche una diversa accezione: "zero spreco". Se non possiamo fare a meno di produrre rifiuti in assoluto, facciamo almeno in modo che diventino una risorsa.

Per arrivare a una gestione industriale dei rifiuti occorrono a suo avviso tre precondizioni:

- 1) la volontà politica, che si esplica nella chiarezza delle scelte, mettendo sui due piatti della bilancia i costi e i benefici. La scelta di non fare impianti invisibili ai cittadini può portare consenso politico, ma, al tempo stesso, malcontento per la mancata gestione efficace dei rifiuti. Gli impianti possono avere un impatto sull'ambiente in fatto di emissioni nocive, ma evitano quelle provocate dalle centinaia di camion usati quotidianamente per esportare i rifiuti lontano dal luogo di origine. Nella volontà politica rientra anche l'impegno da parte dell'amministratore di fornire una serie di elementi per il monitoraggio dell'attuazione delle scelte.

- 2) la pianificazione nel medio e nel lungo periodo. Gli ultimi anni sono passati invano sia non facendo azioni risolutive sia non programmando una strategia, valutando il tipo di impianti necessari, la loro collocazione, la loro potenzialità ...
- 3) la visione globale del problema rifiuti, che è complesso, e non si limita, come spesso si è fatto credere, alla raccolta differenziata: la RD non è una panacea, è una precondizione importante, ma non è la soluzione.

Che tipo di impianti sono necessari? Quelli appunto per riciclare i rifiuti urbani, che per il 35% sono fatti del materiale organico che proviene dalle nostre cucine, dalle mense, dai ristoranti. È acclarato che l'organico va raccolto separatamente dal resto. Se portato in discarica creerebbe problemi con il percolato, che può inquinare le falde acquifere, e/o con l'emissione di gas climalteranti da fermentazione con conseguenti costi di gestione per la loro captazione e il loro trattamento. E se si tratta il rifiuto organico in impianti appropriati, se ne può ottenere sia energia o combustibili rinnovabili, sia materiale organico da restituire come ammendante al nostro suolo, ormai inaridito. Si realizza in modo perfetto l'idea di circolarità.

Tutti questi impianti sono ormai una realtà diffusa nel centro-nord dell'Europa. Non danno luogo a processi termici, producono emissioni minime. Questo vale per gli impianti di trattamento dell'organico, ma anche per le altre frazioni: carta, plastica, vetro ecc. Ed è necessario che siano impianti altamente tecnologici. Ad esempio, il Corepla (consorzio per il riciclo della plastica) di recente ha presentato uno studio che mostra come, con l'impiego di lettori ottici e cicloni balistici, si arrivi a separare le plastiche anche per tipo di polimero. Il tutto con la miglior resa quali-quantitativa possibile rispetto ai vecchi impianti a basso livello di automazione o che si affidano alla cernita manuale.

Va detto che tutti i suddetti processi comportano comunque la creazione di residui di rifiuti, che andranno a loro volta trattati, sottoponendoli a processi termici (inceneritori o termovalorizzatori) per ottenerne energia elettrico-termica (valorizzarne il contenuto energetico), sfruttandola ad esempio come viene fatto con il teleriscaldamento nelle città del Nord Europa. Anch'essi sono impianti sicuri dal punto di vista ambientale e sanitario, come risulta anche da uno lavoro pubblicato da Utilitalia e ricavato da precedenti studi di varie università italiane.

Le discariche, non del tutto eliminabili, rimarranno come ultimo stadio, per un uso residuale. Dovranno ridursi a una ventina o trentina in tutta Italia, e avere un ruolo "specialistico", per accogliere gli specifici materiali non riciclabili, non più quindi legate allo stretto ambito territoriale. D'altra parte in Lombardia e in Emilia Romagna, grazie alla pianificazione e all'impiantistica, le discariche accolgono già meno del 2-3% dei rifiuti urbani, precorrendo di decenni gli obiettivi prefissati dall'Europa.

La verità, dice **Elisabetta Perrotta, direttore di Assoambiente FISE**, è che l'economia circolare è una cosa seria, un progetto industriale avviato dall'Europa per esigenze specifiche, pratiche e necessarie. Per approvvigionarsi delle materie prime, la manifattura italiana non può più dipendere dal resto del mondo e della stessa Europa. L'Italia deve perseguire una maggiore autonomia anche per non subire le sorti altalenanti dei fragili equilibri geopolitici mondiali. I rifiuti quindi devono essere considerati fonte di materie prime; non solo, ma anche importante fonte alternativa di energia, altro bene che importiamo a caro prezzo.

Come realizzare questo obiettivo? È sufficiente ragionare sui dati ufficiali più recenti: se Roma differenzia i suoi rifiuti per il 51%, e di questo la frazione maggiore è l'organico, è chiaro che innanzitutto occorreranno impianti per il trattamento di quest'ultimo e via via per le varie filiere specifiche del riciclo. E pensare che già dal 2012 un documento della Regione Lazio affermava la necessità di una visione olistica! (In realtà, in altri Paesi esteri considerati virtuosi e portati ad esempio la RD non riveste un gran ruolo, perché si è preferita la strada dell'impiantistica spinta, capace di compiere tutto il processo dall'inizio alla fine). L'importante è che si costruiscano gli impianti necessari e che vadano a regime. La loro assenza non può in ogni caso essere un alibi per una città sporca. Ma è vero che perché la città sia pulita ci vogliono gli impianti, per l'organico e per il riciclo.

Sarà necessario l'impegno di tutti: delle istituzioni, dei gestori degli impianti e dei cittadini. In una città pulita e con un'efficace gestione dei rifiuti, si spera che anche i comportamenti incivili saranno automaticamente ridotti.

Circa la **sicurezza degli impianti** di cui sopra, dal punto di vista delle emissioni i dati ufficiali provenienti da ISPRA, EBI (l'agenzia europea per l'ambiente) e da report della commissione europea ci dicono che queste

rappresentano una quota assolutamente più ridotta rispetto a quelle registrate da altre fonti che noi consideriamo irrinunciabili quali il trasporto, il riscaldamento, la climatizzazione. Dal punto di vista della qualità tecnica degli impianti, la sicurezza è ormai garantita dall'applicazione, a livello europeo, dei BRef ("BAT reference documents", dove BAT sta per *best available techniques*, le migliori tecniche disponibili), a cui i Paesi membri si devono rifare per rilasciare le autorizzazioni sugli impianti. Per i rifiuti esistono due tipi di BRef: quello sul trattamento dei rifiuti e quello sul loro incenerimento, ai quali ultimamente si è aggiunto il *BAT conclusion*, secondo cui tutti gli Stati membri sono anche obbligati a vincolare le emissioni e il monitoraggio della qualità ambientale degli impianti a valori che sono definiti a livello europeo. Peraltro anche per le discariche esiste ora un BRef. Le discariche legali, fatte e gestite secondo tutti i crismi e i permessi, non sono da colpevolizzare, poiché ora vengono monitorate e i biogas che emanano e il percolato vengono captati e trattati; tutt'altra cosa rispetto alle discariche "selvagge" a cielo aperto, quelle sì illegali e pericolose.

Un caso emblematico della distanza fra cittadini e istituzioni in questo campo, è esposto da **Nadia Nappi del comitato di quartiere Nuova Ponte di Nona**, a proposito della situazione che si è venuta a creare nel suo quartiere. Un privato ha presentato la richiesta di trasformare un impianto di compostaggio di sfalci in un vero e proprio biodigestore, ossia un impianto che trasforma i rifiuti organici in biogas, una risorsa di energia rinnovabile. TxR considera i biodigestori come il tipo di impianto prioritario nella costruzione di una dotazione impiantistica di Roma, visto che attualmente Roma esporta il 90% dei rifiuti organici raccolti. La cosa, però, si rivela all'atto pratico più complicata, tanto è vero che il progetto ha ricevuto una valutazione di impatto ambientale negativa da parte della Regione Lazio e al momento la protesta dei cittadini, basata su consistenti motivazioni e preoccupazioni, sembra aver avuto la meglio.

**Elio Rosati, segretario di Cittadinanzattiva Lazio**, ha caldeggiato una vera partecipazione dei cittadini alle decisioni e una vera visione nell'attuazione dei principi dell'economia circolare sul nostro territorio.